

La finestra di fronte" miglior film dell'anno

Paolo Vellano

La serata della consegna dei David di Donatello, manifestazione stile Oscar che premia i migliori film dell'anno italiani, si è svolta mercoledì 9 aprile a Roma.

Molti l'hanno presentata come la sfida fra famiglia "tutta tradimenti e carriera" (Ricordati di me) e "famiglia tutta memoria e ricordi" (La finestra di fronte).

In realtà entrambi i film volgono ad un obiettivo comune: rappresentare le difficoltà di mantenere le radici (e le responsabilità) senza essere tentati da nuove avventure ("Tutti vogliamo amare, ma tutti siamo costretti prima o poi a mettere sul piatto della bilancia tutte e due le cose: l'amore e la responsabilità; FERZAN OZPETEK)

Ha vinto Ozpetek: Miglior film, miglior attrice protagonista (Giovanna mezzogiorno), miglior attore protagonista (Massimo Girotti), miglior musicista (Andrea Guerra), David scuola (il premio attribuito dai ragazzi delle scuole italiane). Il regista de "La finestra di fronte" e i produttori (Gianni Romoli e Tilde Corsi), saliti sul palco della manifestazione (a dire il vero un po' scialba) per ritirare il premio più ambito, quello per il miglior film, hanno dedicato la vittoria, come è stato per il film stesso, all'attore Massimo Girotti (l'anziano smemorato nel film) defunto appena dopo le riprese.

Il film, girato in 10 settimane fra settembre e dicembre 2002 e ambientato a Roma, racconta di una giovane coppia: Filippo (Nigro) e Giovanna (Mezzogiorno). Lei, vero traino della famiglia, impiegata in una azienda che confeziona polli; lui, infantile e sempre alle prese con lavori saltuari. Anche se giovani sono sposati da otto anni ed hanno due figli. Un giorno incontrano casualmente per le strade di Roma un anziano: Massimo (Girotti) che non ricorda nulla di sé e della sua vita. Per aiutarlo lo portano a casa con loro.

Sarà Giovanna, anche se inizialmente indispettita dall'ingresso in casa dell'uomo (con Filippo invece entusiasta), ad occuparsi di lui e a stringere con lui un rapporto profondo. Nella ricerca della verità (dell'anziano, ma anche dei suoi sentimenti) sarà affiancata da Lorenzo (Bova): di bell'aspetto, che vive di fronte alla sua finestra e che

Giovanna è solita "spiare", come se questi fosse l'alternativa alla sua vita attuale, la rappresentazione dei suoi sogni, dimenticati dai problemi della vita quotidiana. L'intreccio di questi personaggi porta all'amore platonico fra Giovanna e Lorenzo, a far sì che parlino d'amore mediante le parole di quell'anziano, mentre il rapporto con Filippo va incrinandosi. L'indagine sulla memoria di quell'uomo misterioso diventa una ricerca dei propri sentimenti, della propria identità, di ciò che sono e di ciò che avrebbero voluto essere.

Giungono alla scoperta dell'identità di Massimo e del motivo per cui ha perso la memoria: il fatto cioè che lui, ebreo e omosessuale, nella notte del 16 ottobre 1943, quando

preti formidabili. Hanno recitato la drammaticità degli avvenimenti più con gli sguardi che con le parole. E anche Bova, contrariamente alle critiche mosse verso di lui quando si è saputo che avrebbe interpretato Lorenzo, è uscito positivamente dall'esperienza. E' un film molto autobiografico - come altri di Ozpetek ("Il bagno turco", "Harem suare", "Le fate ignoranti") - che fa riflettere sull'importanza che ha la memoria storica del nostro paese, vissuta come dialettica concreta, immersa nella vita di tutti i giorni.

Il film parla anche di quello che è stato e di ciò che è rimasto del periodo nazista in una ricostruzione (che a dire il vero non si riesce ad amalgamare bene con i personaggi e le vicende narrate nel resto del film) che a detta di Ozpetek è abbastanza fantasiosa e non si attie-

ne scrupolosamente alla realtà dei fatti, dato che i ricordi di quell'epoca per la loro assurdità sembrano inventati.

Il ricordo è un elemento molto importante: il ricordo di Giovanna, quasi smarrito, assopito, sotterrato, della voglia di vivere una vita diversa dall'attuale la farà cambiare. La farà tornare ad essere ambiziosa e le darà una spinta verso il futuro; La prospettiva del film si alterna fra il punto di vista dell'anziano e quello di Giovanna, scavando nella loro interiorità per far luce sulla loro vera identità sentimentale. Piani sequenza, che accentuano questa ricerca di identità, e primi piani riescono efficacemente nel drammatizzare l'opera, senza renderla melodrammatica e sfiancante e senza privarla dell'ironia che ha accompagnato fino adesso i film di Ozpetek.

La tematica dell'omosessualità ci riporta ad altri film di Ozpetek, come "Bagno turco" e "Le fate ignoranti". C'è la solidarietà di cui l'opera si fa promotrice verso quelli etichettati come "diversi". C'è la ricerca del regista di esprimere la vita più schiettamente, mettendo in luce le verità nascoste a causa dei pregiudizi ma non per questo indegne di essere rispettate e capite (la "famiglia" di Michele ne "Le fate ignoranti" ne è un esempio). Traspare una continua ricerca della personalità, dell'identità propria, il volersi dimenticare chi siamo per essere chi non abbiamo avuto il coraggio di essere.

E' un film dove tutti i protagonisti perdono l'amore in una forma piuttosto che in un'altra. E verso l'amore c'è una sorta di timore, per ciò che può portare, per le responsabilità alle quali bisogna rendere conto: Massimo farà crescere Giovanna e la renderà capace di affrontare le cose. Quando Filippo piange dopo che Giovanna subisce il "cambiamento" non è perché ha paura che si lascino, ma perché ha capito che è giunto il momento di crescere anche per lui, e non può far altro che piangere.

Si potrebbe sintetizzare il tutto dicendo che è un film commovente, ben confezionato, con una sceneggiatura incentrata sull'amore: quello vero, quello che fa soffrire, quello che non c'è più, quello scomodo, quello che dà una ragione di vita, quello per la vita.

IPSE DIXIT - 1

Ecco a voi un pout pourri di pensieri in ordine sparso di chi prima e durante la guerra, preconizzava sventure e ammoniva alla salvaguardia di una pace planetaria ormai smarrita. Ci siamo limitati alle "perle", sembrandoci l'opera di rimestare nelle avventurose dichiarazioni di taluni giornalisti un'azione non tanto carina e per bene (non per mettere le mani avanti, ma insomma sì, capiterà che qualche castroneria la diremo anche noi)...

[...]forse, ci saranno meno morti adesso, ma una guerra più breve perché più tecnologica può fare un disastro ambientale anche più grave per cui ci saranno molti più morti dopo.

[...]A conti fatti, in nome mio e della mia civiltà, ha fatto ammazzare più innocenti Bush di tutto il terrorismo messo insieme, torri gemelle comprese. Non ne posso più di dover fare il tifo per Bush perché l'America è una Grande Democrazia. La dinastia Bush questa democrazia come minimo la sta aiutando a suicidarsi. Eletto con meno voti del suo avversario, con un conteggio ai limiti del broglio, con un decisione ai limiti del colpo di stato; portatore, lui e i suoi consiglieri, di un conflitto d'interessi (petrolio, armi) che al confronto Berlusconi è un giglio - e sarebbe il campione della democrazia? Se alla democrazia americana gli vogliamo bene davvero, bisogna fermarlo.

Alessandro Portelli - il manifesto



*Pensieri sparsi sull'enciclica
"Ecclesia de Eucharistia" di Giovanni Paolo II*

di Antonio Iannaccone

Dovete aiutarmi, sono un caso umano. Da un po' di tempo non riesco a fare a meno di nutrirmi di carne umana, e, scandalo degli scandali lo so, non solo la cosa non mi pare grave, ma mi entusiasma.

Sì, insomma, pur facendone esperienza ripetuta, non riesco ad abituarvi a quel misterioso evento che è l'Eucaristia.

Che un uomo abbia offerto ogni goccia di sé, per dare significato reale alla mia umanità tutta intera. E che tutto questo sia affidato alla mia libertà di credere che, mangiando del suo corpo e del suo sangue, io sia salvato. E che questo possa ripetersi ogni giorno, nel pane diventato corpo e nel vino diventato sangue, in memoria di lui.

Ebbene, tutto ciò ha il sapore umano della follia, non ci piove. Eppure... Sì, dico, se uno viene, anche solo per un attimo, sfiorato dal dubbio impercettibile che un simile miscuglio di speranze impensabili sia la verità, allora la propria vita è sconquassata.

Se queste vi sembrano solo parole, pro-

vate una volta sola, nel mattino di un qualsiasi giorno feriale, ad entrare in una chiesa, magari proprio nel momento in cui il rito si compie.

Lo dico soprattutto a voi, amanti dell'estremo, osatori dell'inosabile.

Vedrete vecchiette barcollanti e incartapecorite che si dirigono all'altare con lo sguardo che sprigiona luce viva di speranza.

Sentirete palpabile nell'aria un'attesa infinita di nutrirsi, di consistere fino al midollo di quella speranza viva e di carne, che altri non riescono neppure a immaginare. Quale tentativo è più "estremo"? Che cosa si può rischiare più di questo mettere in gioco carne, anima e libertà?

La cosa più incredibile e avvilente è che, oggi, tutto ciò non suscita il minimo scandalo o stupore. Che si tratti di una speranza senza fine o della più tragica delle illusioni pare importare poco. La meraviglia dell'uomo che si è detto Dio pare essere una novità solo ai colli delle fotomodelle.

Il regime del dittatore Saddam Hussein è crollato e la spedizione angloamericana si è conclusa. A beneficio della storia, ricordiamo parole e opere di chi s'opponneva a questa guerra di liberazione. E che, di conseguenza, avrebbe preferito continuare a vedere Saddam Hussein sul trono di Bagdad.

[...]che altra sorte li aspetta (gli iracheni ndr), se non di morire passivamente sotto il fuoco incrociato dei combattimenti? Tremo quando leggo e ascolto i titoli dei giornali o i commenti televisivi che attendono speranzosi l'assedio e l'occupazione della capitale irachena come felice conclusione della guerra. Ma lo scenario annunciato è quello di un bagno di sangue di cui non abbiamo memoria recente.

[...]l'opinione americana non sa nulla ed è questa l'unica carta, più forte delle corazze dei carri e delle esplosioni dei cruise, che ancora permette al presidente americano questo scempio. Su tutti gli altri fronti ha già perso e l'immagine della democrazia americana ne uscirà non offuscata, che già lo è, ma squalificata, l'immagine di una democrazia molto malata e massimamente infettiva. Se prima era odiata, cosa sarà adesso? Se prima quest'odio era immotivato e ingiusto, adesso sarà ancora immotivato? Che cosa diventerà, in che altro sentimento esacerbato si tradurrà? Non stiamo seminando vento ma morte e già raccogliamo e raccoglieremo molto più di una tempesta.

Luigi Pintor - Non sanno - il manifesto